

il manifesto», gli dice il commissario, «ma non attacchi il governo». La volta dopo, per brevità, sigla L.P.V. (libero pensatore per la verità). Lo riportano in questura: «Cos'è? Un'organizzazione? Dica quale». «Ma no, ma no, xe soltanto abbreviato...». Da allora, più nessun disturbo.

**Anche il papa sa.** Angelo Padovan prova istintiva simpatia per tutti gli uomini che ritiene grandi, e soprattutto per i grandi che cadono. John Kennedy, il fratello Robert, Patrice Lumumba, Martin Luther King gli sono scolpiti nella memoria: «Ma come si può, come si può uccidere chi vuole il bene del suo popolo?». Si commuove. «Perfino per De Gaulle», dice, «ho provato stima, come combattente politico europeo».

Legge pochissimo, per la vista debole. Ascolta i giornali radio, la rassegna della stampa e la radio svizzera, («Parecchie cosette che noi non diciamo, loro le dicono»). I manifesti li butta giù quando capita: ne ha le brutte copie su un quaderno. Va a scriverli in cantina, per evitare le rampogne della moglie, che teme, un giorno o l'altro, qualche guaio. Spesso ne manda esemplari (su fogli di carta da pacco 50 x 70) a Giuseppe Saragat, all'Avanti!, qualcuno all'Unità. «Anche il papa è al corrente», aggiunge sommessamente.

Non glieli strappano mai? Certo, glieli strappano, soprattutto di notte. Chi glieli strappa? Riflette: «I xe piuttosto de estrema destra, penso».

**Gian Piero Dell'Acqua**

## TEATRO

### Il regista che fa recitare le cose

«I registi italiani? Sono dei ragionieri del teatro. Gli attori professionisti? Mestieranti senza invenzioni. Le grosse compagnie, gli stabili? Ministeri pieni di muffa. Io mi sento di un altro mondo. Prima di tutto mi considero un artigiano», dice Mario Ricci, 37 anni, creatore e animatore del Gruppo di sperimentazione teatrale Orsoline 15 di Roma. In tutto otto persone, che lavorano insieme da cinque anni, mettendo in comune fatiche e guadagni e che fino a oggi hanno prodotto nove spettacoli. L'ultimo, *Re Lear da un'idea di gran teatro di William Shakespeare*, presentato nei giorni scorsi all'Incontro internazionale dei teatri di ricerca della Biennale di Venezia, ha entusiasmato il pubblico e ha fatto parlare i critici presenti di nuove direzioni di ricerca teatrale.

Nello spettacolo di Ricci, del testo



**ANIMATORE.** Mario Ricci, creatore e animatore del Gruppo teatrale romano Orsoline 15. A destra, alcuni attori in una scena del *Re Lear*. Negli spettacoli di Ricci figurano come interpreti burattini, draghi di tela, cavalli di legno, scatoloni e cubi.

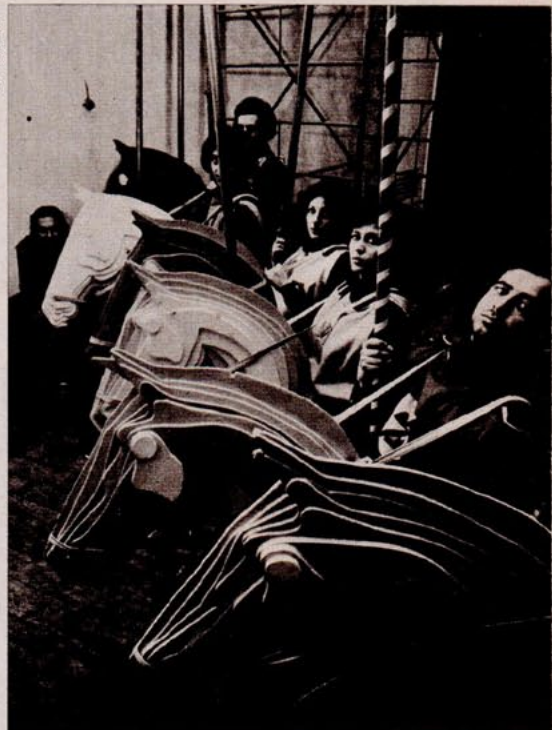
di Shakespeare restano solo 20 minuti, recitati da voci che escono da un magnetofono, mentre in scena l'attore che interpreta il re manovra sette burattini a filo. È comunque un record rispetto ai lavori precedenti. Ne *Il barone di Münchhausen*, realizzato l'autunno scorso, di testo c'erano solo tre minuti, e pochi di più in *Edgar Allan Poe* e *I viaggi di Gulliver*, rispettivamente del '66 e del '67.

«Per noi il testo dello spettacolo è soprattutto un pretesto da cui partire per costruire degli oggetti e inventare delle azioni visive in cui usarli», dice Mario Ricci. Nei lavori del gruppo la parte del leone, più che gli attori, la fanno le cose: draghi di tela, cavalli di legno colorato, cubi di plastica, scatoloni di cartone, oltre a diapositive e film che però non vengono mai proiettati su uno schermo fisso, ma su superfici in movimento. In *Re Lear*, per esempio, tutta la prima parte è occupata da scene di battaglia condotte da sette cavalieri armati di scudi, che calcano grossi cavalli di legno. Cavalli e scudi, a loro volta, sono gli schermi su cui vengono proiettate altre sequenze di battaglia.

«È un genere di teatro assolutamente insolito per l'Italia, che ricorda gli esperimenti di animazione dei polacchi o anche certe ricerche del teatro scandinavo», dice il critico teatrale Giuseppe Bartolucci. Maestro di Ricci è stato lo svedese Michel Meschke, noto in tutta Europa per le sue messinscène

di testi famosi con grosse marionette vagamente espressioniste, che recitano fianco a fianco di attori in carne e ossa.

**Gioco e divertimento.** Ai lavori del gruppo spesso hanno collaborato pittori e scultori d'avanguardia, come Pasquale Santoro, Achille Perilli, Gastone Novelli. Sono pittori anche tre componenti della compagnia, Claudio Previtera, Mario Romano e Carlo Montesi. «Il nostro è un lavoro a metà strada fra le arti figurative, il teatro e l'artigianato», dice Claudio Previtera, 30 anni. Tutti i materiali di scena vengono progettati e realizzati dagli attori,



che hanno a loro disposizione un vero e proprio laboratorio artigianale, con pialle, seghe, incudini.

In tutti gli spettacoli ci sono sempre alcuni momenti di gioco e divertimento puro. Nel *Münchhausen*, per esempio, gli attori saltano per vari minuti su grosse palle-canguro arancione, nel *Re Lear* giocano a strapparsi di mano i burattini e se li tirano uno con l'altro. «Una delle nostre regole fisse è che tutto quello che facciamo ci diverta. Quando ci accorgiamo che ci stiamo prendendo troppo sul serio piantiamo tutto e andiamo a farci una bevuta», dice Mario Ricci.

Prima di occuparsi di teatro Ricci ha fatto un po' di tutto: il garzone muratore, il tecnico elettronico, l'arredatore, il corniciaio. Nel '64 aveva aperto in un'ex-rimessa per carrozze di borgo delle Orsoline, nella vecchia Roma, un teatrino da 30 posti, conosciuto solo da pochi appassionati. «L'affitto era di sole 50 mila lire al mese, ma per noi erano una cifra pazzesca. Vivevamo nell'incubo delle rate da pagare. A un certo momento ci hanno sfrattati». Negli anni scorsi Ricci è stato sco-

segue



si nota subito

Il "design", beninteso. E non c'è più molto da dire, almeno su questo. I colori, invece, qui non si notano, ma sono tanti: dall'acciaio satinato al blu, al rosso, al nero (e uno tutto d'argento).

Ancora qualcosa non si nota, l'interno dell'accendino: niente pietra, niente pile e un serbatoio con una autonomia di vari mesi. Braun, fuori e dentro. La stessa Braun dei rasoi.

**BRAUN**

Teatro segue

perto e adottato dalla giovane critica, che ha visto nel suo gruppo uno dei pochissimi esempi italiani di teatro di ricerca, portato avanti con continuità. Anche all'estero si è fatto un nome. Probabilmente ha il record di inviti e di presenze ai festival e alle rassegne sperimentali di tutta Europa.

Mentre i primi spettacoli erano piuttosto ermetici e piacevano soprattutto agli intellettuali, adesso riescono a attirare anche un pubblico diverso. All'Abaco, il nuovo teatrino che Ricci ha aperto dal febbraio scorso in Lungotevere Mellini 33, vanno molti giovani, impiegati e operai, e perfino bambini.

« I nostri lavori piacciono a chi viene a vederci lasciando a casa schemi mentali e preconcetti. Noi non trasmettiamo messaggi. Però lasciamo a tutti il diritto all'immaginazione ».

Chiara Valentini

CINEMA

## Un'assoluzione per Valpreda

« Valpreda è innocente. Pinelli è innocente! ». Lo dice Lena Lin, protagonista del film *Anarchici*, che il regista Giovanni Bruno Solaro sta girando quasi clandestinamente a Roma. Ma lo dice in sogno. « Certe tesi si possono sostenere solo camuffandole come fantasie e divieti », dice Solaro. « Di guai, con questo film, ne ho già abbastanza: lettere minatorie, telefonate intimidatorie, un gruppo di fascisti che mi ha assalito in via Nazionale, pedinamenti, controlli. Il permesso di girare nelle strade di Roma mi è stato negato per motivi di ordine pubblico. Troppa gente non vuole che io faccia questo film ».

Scrittore, pittore, regista e anarchico, Bruno Solaro, 35 anni, è nato a Novara. A Roma arrivò nel 1960 con un libro che ebbe un certo successo fra i giovani, *I cavalieri del nulla*. Si considera il fondatore della corrente italiana del cinema underground: film girati a 16 millimetri con giovani che frequentavano la sua scuola di recitazione d'avanguardia (*La domenica del nulla*, presentato al festival di Berlino, *Amore*, distribuito solo in Svezia, *Il provino di Cristo*, che ha avuto un discreto successo nei cinema d'essai francesi e tedeschi). Ha anche girato un ritratto insolito di Pasolini (*Pasolini carne e ossa*) che però il protagonista non ha voluto venisse proiettato (è uscito solo privatamente a Parigi).

Solaro ha sempre frequentato gruppi di anarchici: « Pietro Valpreda lavorava a due passi da casa mia, Giuseppe Pinelli mi scriveva per la mia attività di editore di testi anticonformisti », dice, mostrando alcune lettere di